

ARCHEOLOGIA ORIENTALE

ACROPOLI DI BARIKOT

un microcosmo di riflessi asiatici

La rupe vertiginosamente sospesa sulla valle dello Swat a dominio dell'antica Bazira di Alessandro è oggetto di approfondite ricerche da parte della Missione archeologica italiana in Pakistan. Come in un microcosmo ne emerge il quadro delle molteplici presenze politiche culturali e religiose che interessarono l'Asia centrale nel primo millennio della nostra era

TESTI LUCA M. OLIVIERI MICHELE MINARDI A CURA DI LUCA M. OLIVIERI



DELLA MISSIONE ARCHEOLOGICA italiana in Pakistan (ISMEO-Università Ca' Foscari di Venezia) si è parlato alcuni mesi fa con uno speciale su *Archeologia Viva* (n. 202). Dello scavo "principe" della stessa Missione nel sito di Barikot (valle dello Swat) si è anche molto detto in pubblicazioni specializzate, ma anche in siti web più popolari come *Illustrated Archaeology*. Quanto alle prime, si ricordano tre contributi (chiedere a: lucamaria.olivieri@unive.it) destinati a lasciare il segno nell'archeologia dell'antica regione centroasiatica del Gandhara e dello Swat in particolare: uno sulle cronologie, emerse dagli esami al C14, della prima fondazione urbana di Barikot (circa 600 a.C.); un altro su un eccezionale campionamento di oltre cinquemila semi (riso, orzo, ma anche legumi, vite, cotone...) recuperati con le flottazioni* di materiali provenienti dagli strati relativi alle fasi preurbane e iniziali

della stessa città (1200 a.C.-50 d.C.); un terzo studio sul percorso verso l'India di Alessandro Magno, presente in Swat nel 327 a.C., che identifica in modo definitivo Barikot con l'antica *Bazira* di Arriano* e la *Beira* citata da Curzio Rufo*.

Le indagini nel sito di Barikot cominciarono nell'ormai lontano 1984 sotto la direzione dell'archeologo orientalista Pierfrancesco Callieri. Per sottolinearne l'importanza, basti dire che lo scavo è tuttora in corso e, mentre scriviamo queste note, la XXI campagna di scavo – che non sarà certo l'ultima – è appena terminata. Nel frattempo, dei quindici ettari della città antica, inclusa l'acropoli, circa tre sono stati rimessi in luce, di cui la metà sono già un parco archeologico visitabile. Infine, il *Directorate of Archaeology and Museums* del governo provinciale del Khyber Pakhtunkhwa (KP) ha acquisito oltre cinque ettari di terreno all'interno dell'area urbana dell'antica *Bazira* rimasti fortunatamente ineditificati, che ora vengono salvaguardati in attesa dei futuri scavi.



pp. precedenti
**PANORAMA
SULLO SWAT**

La cima dell'acropoli di Barikot durante l'ultima campagna di scavo che ha riportato in luce una grande cisterna utilizzata per le necessità del vicino tempio vishnuita. L'alta rupe che ha visto succedersi strutture di varie epoche, culture e religioni almeno per tutto il I millennio d.C. viene a trovarsi praticamente fra due fiumi: lo Swat che si vede sulla sinistra e il suo affluente Kandak che si intravede sulla destra.

BARIKOT KUSHANA
Barikot in età kushana (I-III sec. d.C.) in un disegno ricostruttivo di Balage Balogh. La città antica si estendeva, al pari dell'attuale, ai piedi del colle dell'acropoli che a sua volta →

Indagini archeologiche al tempo della pandemia

Nonostante le limitazioni imposte dalla pandemia, la Missione italiana è rimasta attiva a Barikot anche durante il 2020 e, dopo una iniziale interruzione per ragioni sanitarie, tutto è ripreso nello scorso autunno con un grande scavo sul colle. Le indagini si sono concentrate sul culmine dell'acropoli, la cui sommità consiste in un piccolo pianoro artificiale a strapiombo sulla valle dello Swat*, mentre immediatamente al di sotto della cima del colle si estendono due antiche terrazze ugualmente artificiali (orientale e occidentale) per un totale di un ettaro e mezzo circa. In un certo senso, il luogo ideale per scavare al tempo del Coronavirus: operai e archeologi con mascherina protettiva (tolta solo per la foto di gruppo di fine scavo), distanziamento, ma soprattutto aria... tanta aria, tanto vento. Il problema più serio delle indagini archeologiche sulla cima dell'alta rupe è stato, più che la logistica, lo smaltimento della terra di scavo, che è stata utilizzata per rialzare il piano agricolo della sottostante terrazza occidentale, dove i custo-

di del sito potranno coltivare un po' di brassica senza intaccare gli strati archeologici affioranti in attesa della ripresa delle ricerche in questo settore del colle durante la prossima estate, dopo il raccolto estivo...

Riprese le ricerche dopo un periodo di insicurezza

Gli scavi sul colle di Barikot, iniziati nel 1998 e interrotti nel 2000, sono ripresi nel 2019. Sulla terrazza orientale avevamo trovato un grande tempio, il cui podio, lungo ventitré metri e intonato a stucco, poggia sulla piattaforma come una balena bianca spiaggiata, orientato al sorgere del sole. Subito dopo i primi interventi, anche se avevamo ben chiaro che doveva trattarsi di un tempio di epoca Shahi (vedi scheda a p. 45), quindi un tempio brahmanico e probabilmente vishnuita – come ora attestano i frammenti di una bella statua in marmo rinvenuta nella campagna di scavo dello scorso anno – per sicurezza sul momento definimmo la struttura con il termine piuttosto generico di *Sacred Building*. Nonostante le precau-



zioni, nel 2001 – nel clima di insicurezza di quel periodo – il podio fu vandalizzato da un gruppo estremista, che anni dopo sarebbe passato all'insorgenza armata sotto la famigerata etichetta di *Swat Taleban*. Dopo questo episodio, condotti alcuni restauri sulle superfici residue, decidemmo di interrare il podio stesso.

In questo modo, quando nel 2007 iniziò la guerriglia talebana, sul colle non c'erano più tracce archeologiche visibili (mentre la missione continuava in silenzio a pagare l'affitto di tutta l'acropoli in vista di tempi migliori).

Dal 2008 il colle fu occupato dall'esercito pakistano, che vi stabilì una postazione radio e di artiglieria. Così, riprendendo nel 2019 le indagini archeologiche sulla sommità della rupe, ci siamo trovati a scavare quelle stesse postazioni militari e a ripulire l'ambiente dai materiali accumulati, quali picchetti da tenda, brandelli di opere di *camouflage*, filo spinato, bossoli, nastri da mitragliatrice e altro. Tuttavia, siamo arrivati allo scavo dotati di nuove preziose informazioni: il grande indologo tedesco Oskar von Hinüber ci aveva confermato la lettura di una lastra (trovata sulla rupe prima del 1898, oggi al Museo di Lahore), inscritta in brahmi*, dove si menziona un edificio, probabilmente sacro, nel sito fortificato di *Vajira* per un restauro da parte di alcuni dignitari durante il regno di Jayapaladeva, l'ultimo grande sovrano della dinastia Hindu-Shahi (IX-XI sec.). *Vajira* altri non è che *Bazira*, ovvero Barikot, e l'edificio citato è forse il nostro tempio.

→ a p. 46

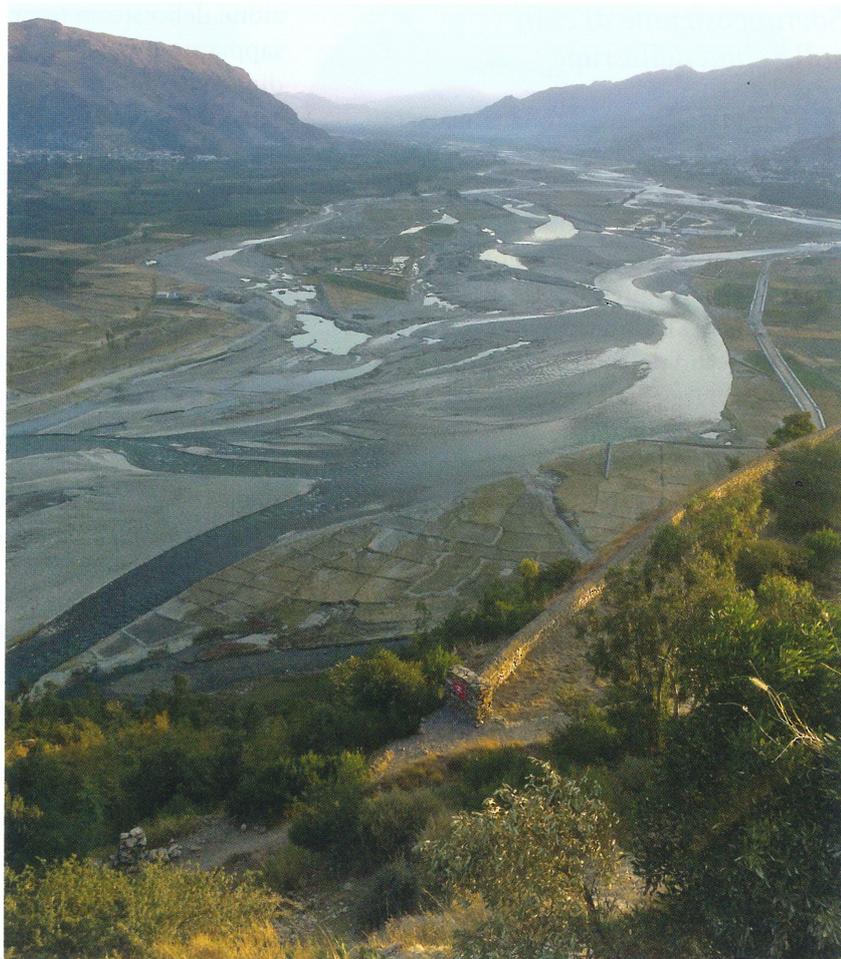
→ era ricompreso nel potente circuito delle mura urbane. La città e l'acropoli stessa erano caratterizzate da edifici sacri del buddhismo, religione al tempo dominante nello Swat prima della diffusione del brahmanesimo vishnuita. Lo stesso sito aveva visto la fondazione di *Bazira* al momento del passaggio di Alessandro Magno sulla via per l'India. (© *Illustrated Archaeology*)

EN PLEIN AIR
Operai al lavoro sull'acropoli di Barikot durante la campagna 2020. Le problematiche sanitarie legate alla pandemia in atto sono risultate minime considerata la ventosità dell'ambiente.



qui a lato e in basso
COLLE DI BARIKOT
 In primo piano è la
 terrazza orientale,
 dove è stato riportato
 in luce il tempio
 vishnuita di epoca
 Shahi (VII/VIII-X/XI
 sec.) per realizzare
 il quale vennero
 obliterati i precedenti
 stupa buddhisti;
 sul fondo è la terrazza
 culminale dell'acropoli
 dove invece è stata
 riportata in luce
 la cisterna che serviva
 il tempio. Si notino
 gli alti muraglioni
 innalzati in epoca
 kushana (I-III sec.)
 per ottenere le terrazze
 funzionali all'acropoli
 originaria (forse
 un santuario).
 L'altra foto evidenzia
 la stessa topografia.
 (Foto Abrar Ahmad /
 Malak Wakar Ahmad
 - The Torwali
 Productions)





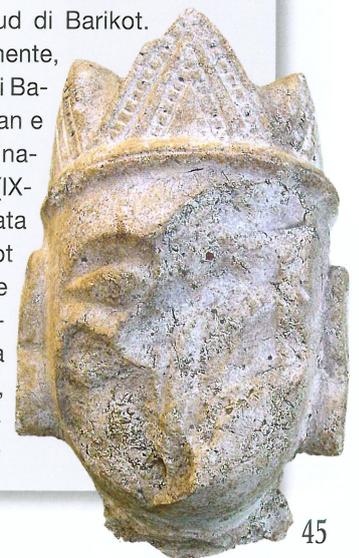
FIUME STORICO
La valle dello Swat vista verso nord-est dall'acropoli di Barikot nella prima luce del giorno. Il fiume omonimo, affluente del Kabul dove si getta a circa 60 km dalla confluenza nell'Indo, è da sempre fonte di sopravvivenza per l'intera regione e dal tardo Neolitico (circa 3000 a.C.) garantisce il doppio raccolto facendo della valle una delle terre più fertili del pedemonte dell'Hindukush-Karakorum. Sotto il nome di *Suvastu* è citato nel *Rigveda*, antico testo sacro dell'induismo.

SOVRANO SHAHI
Testa in stucco di periodo Shahi con tiara tripartita, probabilmente un principe o sovrano. Il frammento, che faceva parte della decorazione della perduta cella del tempio vishnuita, è stato rinvenuto sul colle nel 2000. (Foto Luca Colliva)

CHI ERANO GLI SHAHI

Turki-Shahi e Hindu-Shahi. La prima dinastia nota è quella dei Turki-Shahi o Shahi di Kabul, favorevole al brahmanesimo (ma aperta al buddhismo) al potere dal VII al IX secolo. Il sovrano più celebre è Fromo Kesar, ovvero 'Cesare di Roma', le cui gesta continuano nell'epica tibetana del leggendario re Phrom Gesar. Una moneta del padre di Fromo Kesar, ovvero Tegin Khorasan Shah, 'Tegin, re delle terre orientali', è stata trovata nello scavo sotto l'acropoli di Barikot. Secondo i dati radiocarbonici è quasi certo che il tempio sulla terrazza orientale sia stato fondato sotto questo re o sotto suo figlio Fromo Kesar, nella prima metà dell'VIII secolo. Un successore e figlio di Kesar, Kimghala, è noto come re dell'Uddiyana, ovvero lo Swat. Persa Kabul nell'815 per mano degli arabi, l'ultimo sovrano Turki-Shahi fu deposto dal bramino Kallar e il potere passò al ramo induista della corte. Gli Hindu-Shahi (IX-XI sec.) ripresero per breve tempo l'Afghanistan con il re Vekadeva (Vakkadeva) e rimasero poi in possesso del Gandhara e del Punjab, come alleati dei raja del Kashmir, soprattutto con il re Jayapaladeva. Secondo un'iscrizione da Barikot ora al Museo di Lahore, sotto questo re il tempio di Barikot fu ristrutturato o ampliato. Jayapaladeva perse la capitale Hund e venne forse preso prigioniero dai musulmani di Mahmud di Ghazna nei primi anni dell'XI secolo. Vent'anni dopo l'ultimo sovrano shahi, nipote di Jayapaladeva, venne forse ucciso dalle sue stesse truppe.

L'arte degli Shahi. Nel periodo dei sovrani Turki-Shahi (VII-IX sec.) fu attiva una scuola scultorea su marmo bianco. Finora sono note solo opere di soggetto religioso, in gran parte induista, ma anche buddhista. I pezzi più belli, in parte colorati, provengono dall'Afghanistan orientale, ma anche dal Pakistan e da Barikot. Poco sappiamo dell'architettura lignea degli Shahi, che doveva essere però importante: al British Museum sono conservati due pannelli a nicchia e un grande rosone a fiore di loto multiplo (quest'ultimo coerente coi rosoni in calcare stuccato dal tempio di Barikot) trovati nel sito di Kashmir Smast, circa 70 chilometri a sud di Barikot. All'arte shahi viene, forse impropriamente, avvicinata anche la pittura parietale di Bamian e l'arte plastica del Fondukistan e Punjab. Il periodo della successiva dinastia di fede brahmanica Hindu-Shahi (IX-XI sec.) ha finora rivelato una raffinata arte dello stucco, espressa a Barikot nella decorazione architettonica delle paraste pseudo-ioniche, nei mascheroni, nel bassorilievo, ma anche una importante produzione in terracotta, con una spiccata predilezione per l'elemento animale. Luca M. Olivieri



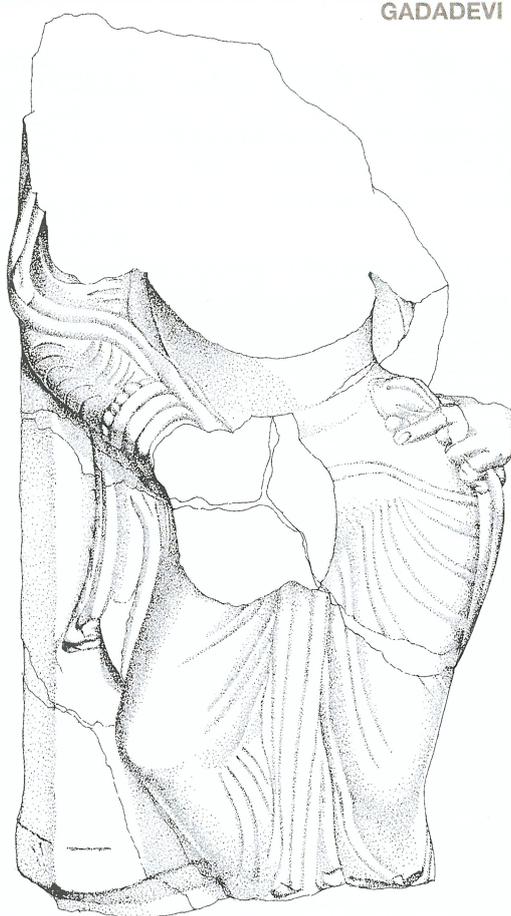
in basso
LA GADADEVI
 Particolare e rilievo grafico della Gadadevi, personificazione di una delle armi di Vishnu, la mazza (*gadā*). Gadadevi (epoca Turki-Shahi, VII-VIII sec.) faceva parte, insieme a Chakrapurusa personificazione del disco, di un gruppo scultoreo in marmo rappresentante Vishnu e i suoi attributi. Rinvenuta all'inizio degli scavi 2000 nella calcara vicina al tempio vishnuita. Il suo ritrovamento è stato fondamentale per l'attribuzione alla fede brahmanica del *sacred building* della terrazza orientale. Nel 2020 è stato rinvenuto nello stesso contesto un frammento del Chakrapurusa appartenente al medesimo gruppo scultoreo. (Foto Luca Colliva; dis. Francesco Martore)

Sovrapposizione di culti sulla cima della rupe

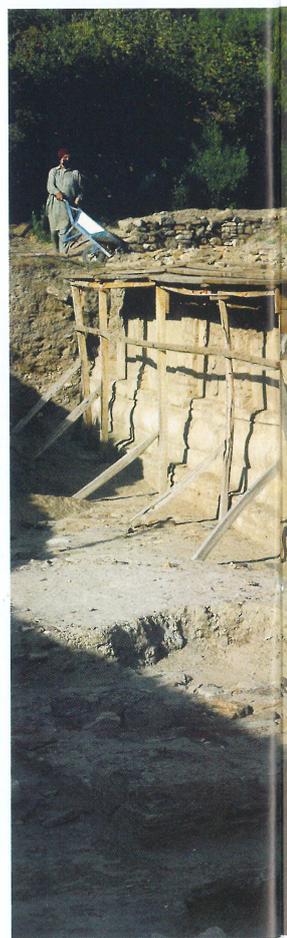
Il recente scavo 2020 sulla terrazza orientale del colle di Barikot ha confermato la ricchezza dell'apparato d'immagini legate al culto vishnuita (induismo), ha fatto luce sulle fasi della demolizione del tempio, sull'esistenza di precedenti stupa* buddhisti, i cui resti si sono rinvenuti sotto il pavimento esterno dell'edificio sacro, e ha chiarito la posizione dell'ingresso verso oriente. Non sappiamo ancora se al momento della costruzione (670-778) del tempio dedicato al nuovo culto vishnuita, in una fase di crisi del buddhismo nella valle dello Swat, gli stupa fossero già abbandonati. L'esistenza di due rilievi rupestri di soggetto buddhista databili al VII-VIII secolo, all'inizio di due percorsi di accesso alla terrazza orientale, suggerirebbe che la demolizione degli stupa sia avvenuta quando il santuario buddhista era ancora in funzione (quindi con un atto di intolleranza religiosa?). Ma è un punto estremamente delicato che andrà studiato meglio. Uno dei nodi più controversi dello scavo era quello relativo al crollo o demoli-

zione dello stesso tempio vishnuita, che, lo sappiamo per certo, avvenne alla fine della dinastia Shahi, agli inizi dell'XI secolo, quando i Ghaznavidi musulmani avevano già occupato lo Swat e fondato la moschea di Udegram*. Infatti, non si era trovata traccia dei detriti del tempio andato distrutto, nonostante che del podio, alto oggi due metri, si conservassero meno di tre quarti dell'altezza originale e che al di sopra del podio si trovasse un piano pavimentato, accessibile da est tramite una scalinata monumentale, e quindi la cella con il suo alzato altrettanto maestoso, dov'erano ospitati almeno tre gruppi scultorei tipici dell'arte in marmo dei Turki-Shahi (VII-IX sec.).

Ebbene, la scoperta di un'enorme calcara tutto intorno al tempio ha in parte sciolto il quesito: tutto il materiale in calcite dell'edificio di culto vishnuita, ovvero le pietre della muratura in *kanjur* (un calcare organogeno), lo stucco della decorazione e il marmo delle sculture, venne frantumato e cotto per ottenere calce da intonaco e ancora stucco a base di calce, molto importante per l'architettura dei musulmani Ghaznavidi. Nella parte inferiore della calcara sono stati ritro-



GADADEVI





1



vati carboni relativi a grandi elementi lignei misti a molta cenere, tra cui erano confusi chiodi, grappe, perni, elementi di ferramenta. La datazione dei resti lignei ha indicato il IX-X secolo, quando sappiamo che il tempio vishnuita era ancora in funzione. Si tratta quindi certamente di materiali delle sovrastrutture del tempio, forse della cella, che vennero smontate per prime dai nuovi occupanti e usate come combustibile per la calcara.



2



ARTE DEGLI SHAHI

Alcuni materiali recuperati nel 2019 dalla grande calcara che venne organizzata tutt'intorno al tempio vishnuita dopo la sua demolizione nell'XI secolo per produrre calce da usare nelle nuove costruzioni di epoca musulmana.

1. Frammenti architettonici del tempio vishnuita con motivi pseudo-ionici di capitelli di epoca Hindu-Shahi (IX-XI sec.): quello di sinistra appartiene a uno dei capitelli delle paraste del podio, l'altro faceva parte della decorazione della cella.

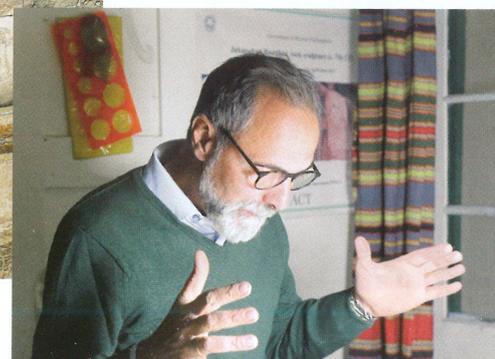
2. Statuetta in marmo di epoca Turki-Shahi (VII-VIII sec.) raffigurante forse Sahadeva, uno dei fratelli Pandava re di Hastinapura nel *Mahabharata*. Il suo ritrovamento attesta ulteriormente il carattere vishnuita del tempio: i Pandava sono spesso rappresentati sotto raffigurazioni di Vishnu dormiente.

TEMPIO VISHNUITA

Lato sud del podio del tempio innalzato fra VII e VIII secolo, al tempo della prima dinastia Shahi, sulla terrazza orientale del colle di Barikot. Il tempio fu edificato sopra precedenti strutture buddhiste in una fase di evidente crisi della religione del Buddha nello Swat di cui si avvantaggiò l'induismo.

IL DIRETTORE

Luca M. Olivieri nella casa della missione a Saidu Sharif. Docente dell'università Ca' Foscari di Venezia, dal 2011 dirige la Missione archeologica italiana in Pakistan.



Strati che affondano nella preistoria dello Swat

Lo scavo sulla sommità dell'acropoli ha rivelato invece la presenza di una grande cisterna in muratura, profonda quattro metri, in parte scavata nella roccia e in fase con il tempio vishnuita della terrazza orientale, in funzione del quale fu quasi sicuramente costruita. L'approvvigionamento idrico doveva avvenire attraverso un vicino canale roccioso naturale (la cosiddetta "clessidra"), pressoché verticale per una cinquantina di metri, da cui con un sistema di carrucole si poteva far salire (probabilmente in otri) l'acqua raccolta dal fiume Kandak che fiancheggia i limiti della città bassa: le pareti di questo canale presentano a diverse altezze fori e incassi per il fissaggio di travi che potevano facilitare il sollevamento dei contenitori pieni d'acqua. La costruzione della cisterna sulla cima estrema del colle di Barikot ebbe

RIFORMIMENTO. La "clessidra": così gli archeologi hanno chiamato il canale verticale che consentiva il rifornimento d'acqua dal basso per la cisterna presente sulla cima dell'acropoli tramite contenitori issati con un sistema di carrucole.

CISTERNA SULLA CIMA. L'acropoli di Barikot fotografata da sud-ovest durante lo scavo della cisterna e dell'antistante cortile realizzati per le necessità del vicino tempio vishnuita sfruttando una terrazza artificiale risalente all'età kushana (I-III sec.). Fa da sfondo alle spalle dell'acropoli la grande vallata dello Swat percorsa dal fiume omonimo.

come primo risultato la completa demolizione delle strutture precedenti, di cui abbiamo rinvenuto alcuni filari di pietre

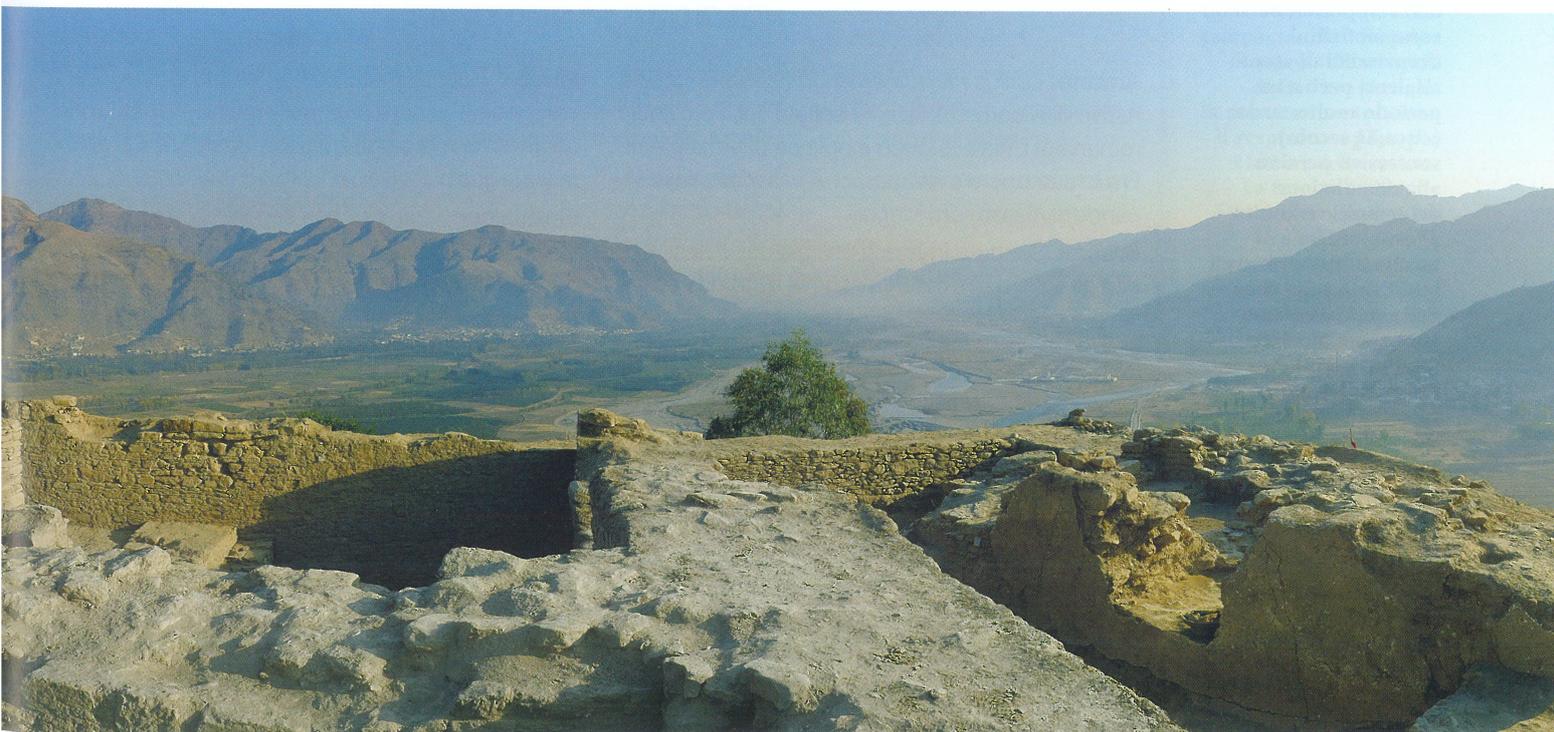
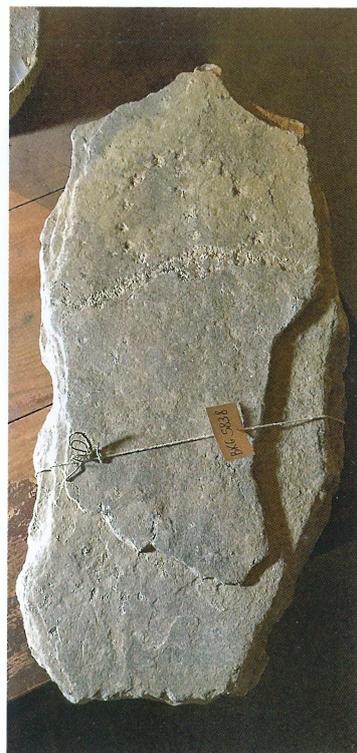


impostati su un enorme terrazzamento che colmava con pietrame l'andamento della roccia filladica* del colle. Quest'ultima, affilata come lama di coltello, scende fortemente inclinata verso nord, precipitando per oltre duecento metri più in basso fino alla riva del fiume Swat, che lambisce l'altro versante (setentrionale) della rupe e che poi riceve le acque del Kandak (di fatto l'acropoli di Barikot in antico era una sorta di lingua rocciosa tra due fiumi). Sulla cima, il terrazzamento andato distrutto per realizzare la cisterna costituiva il basamento di una perduta acropoli pre-shahi, certamente kushana* (I-III sec. d.C.) e sarà oggetto delle prossime indagini: si tratta di strutture che, seppur residuali, ancora oggi segnano maestose il fianco settentrionale della cima. Ma la costruzione della colmata del terrazzamento a sua volta deve aver disturbato strutture precedenti: ne sono rimaste tracce nella colmata stessa, in particolare una stele con rappresentazione antropomorfa (un volto?) o simbolo celeste, che ha confronti diretti con materiali delle necropoli protostoriche dello Swat (1200-800 a.C.).

MONETA SHAHI. Moneta conosciuta al tempo di Vakkadeva, sotto il cui regno la dinastia Hindu-Shahi (IX-XI sec.) riprese il controllo di vari territori centroasiatici fra cui il Gandhara e quindi lo Swat. È stata rinvenuta su un sentiero pavimentato che dava accesso all'acropoli in epoca shahi. Le monete di Vakkadeva sono caratterizzate dalle effigi dell'elefante (qui sul dritto) e del leone (sul rovescio).

PROTOSTORIA. Stele rinvenuta sulla cima dell'acropoli di Barikot fra il materiale della colmata del terrazzamento di età kushana (I-III sec.). Risale alla protostoria dello Swat (1200-800 a.C.) e attesta un'antichissima frequentazione culturale della rupe.

sotto **PIETRE PARLANTI.** Iscrizione in brahmi da una stele di marmo spezzata di epoca Turki-Shahi (VII-VIII sec.) trovata sull'acropoli e non ancora decifrata. L'altra iscrizione, realizzata sempre in brahmi su una piccola lastra di fillade, ora al Museo di Lahore, fu trovata sull'acropoli di Barikot prima del 1898: con chiari riferimenti a quanto rinvenuto negli scavi attuali, menziona la costruzione di una struttura (forse una cisterna) legata a un edificio di culto durante il regno di Jayapaladeva, ultimo grande sovrano della dinastia Hindu-Shahi (IX-XI sec.).
(Foto Cristiano Moscatelli)





SOPRAVVIVENZA
Castone in lapislazzuli di epoca Turki-Shahi (VII-VIII sec.) o Hindu-Shahi (IX-XI sec.) sempre rinvenuto nella discarica presso la cisterna sull'acropoli di Barikot. Gemma tipica del periodo dei cosiddetti Unni Bianchi, quindi databile a prima del VII secolo e sopravvissuta nelle complesse vicende dello Swat grazie al suo valore.

EX VOTO BUDDHISTI
Uno dei *t'sa t'sa* recuperati dalla discarica scoperta nel cortile della cisterna dell'acropoli di Barikot: sono modellini devozionali di stupa risalenti però a un periodo molto tardo (circa XI secolo), successivo persino alla demolizione del tempio vishnuita, a testimonianza di tardive sopravvivenze buddhiste sulla cima della rupe. Vediamo anche una tavoletta votiva con righe in brahmi di un versetto buddhista che era contenuta in un *t'sa t'sa*. Nella stessa discarica agli inizi dell'XI secolo fu gettato il bel frammento di vaso con protome leonina, forse rappresentante Narasimha, avatara di Vishnu, simbolo di protezione per i devoti.



Parla una discarica: 'interferenze culturali'

Quando, agli inizi dell'XI secolo, la demolizione del tempio vishnuita a opera dei Ghaznavidi musulmani era avviata, sulla cima del colle, accanto alla corte della cisterna (che rimase in uso), venne costruita una postazione di guardia, certamente turrata, considerata gli spessori delle murature. Intorno dovevano esserci altre piccole strutture, passaggi, corridoi, che sfruttavano le rovine della fase precedente. Centinaia di ciotole tronco-coniche e piccole lucerne per l'illuminazione sono state trovate gettate nel cortile abbandonato della cisterna, insieme a pezzi di macine e altri materiali per il culto,

come incensieri e spengitoi decorati. In particolare nello scarico abbiamo ritrovato un'antica gemma incisa tipica dei cosiddetti Unni Bianchi* (quindi databile a prima del VII secolo), ma anche due *t'sa t'sa* in argilla cruda (e un terzo in miniatura). Questi *t'sa t'sa* sono modelli di stupa cruciformi a gradini con quattro scale, realizzati a stampo, ciascuno con all'interno una tavoletta stampata con poche righe in brahmi riportanti un versetto buddhista. Certamente, se la gemma, in quanto oggetto di pregio, può essere sopravvissuta da una fase storica più antica, i due manufatti in argilla non lo sono: sono troppo fragili e devono essere stati gettati nel butto poco tempo dopo essere stati modellati, quindi in fase ghazna-

***NON TUTTI SANNO CHE...**

Arriano. *Lucius Flavius Arrianus* (95 ca.-175 ca.), nativo di Nicomedia (Izmit) capitale della provincia romana di Bitinia, storico e politico di etnia greca. Fra le sue opere è *Anabasi di Alessandro* sulle vicende di Alessandro Magno.

Brahmi. Scrittura indica in uso già dal III sec. a.C. con gli editti del re maurya Ashoka. Ritorna in auge nel periodo successivo alla cosiddetta "sanscritizzazione" della produzione epigrafica dell'India del nord-ovest e del Gandhara (VI-X sec.). In questa fase il sanscrito scritto in tardo brahmi (detto anche brahmi-sharada) gradualmente sostituisce il pracrito scritto in caratteri kharoshti derivati dall'aramaico.

Curzio Rufo. *Quintus Curtius Rufus*, storico romano di età imperiale, vissuto probabilmente nel I sec. d.C. Scrisse *Storie di Alessandro Magno il Macedone* dove si narrano la vita e le imprese del sovrano e le dispute fra i Diadochi.

Fillade. Roccia metamorfica a grana fine. Tra i componenti essenziali sono le miche e le cloriti che conferiscono la caratteristica lucentezza o la colorazione grigio-verde.

Flottazione. Sistema per separare dalla terra di scavo sostanze organiche e inorganiche meno dense (carbone, semi, legno, microliti ecc.). L'operazione si svolge all'interno di un recipiente gradualmente riempito d'acqua. Le sostanze leggere in galleggiamento sono raccolte in setacci posti sotto il foro del troppopieno del recipiente.

Kushana. Dinastia di sovrani centroasiatici che regneranno per i primi tre secoli della nostra era su un vasto impero, dalla Battriana (Uzbekistan/Afghanistan) alla valle del Gange. Verso la metà del III sec. d.C. saranno sconfitti dai Sasanidi di Persia.

Stupa. Monumento sacro del buddhismo. Strutturalmente è un tumulo costruito sopra un deposito di reliquie e circondato da un recinto. Pur mante-

ARCHEOLOGI ITALIANI IN ORIENTE

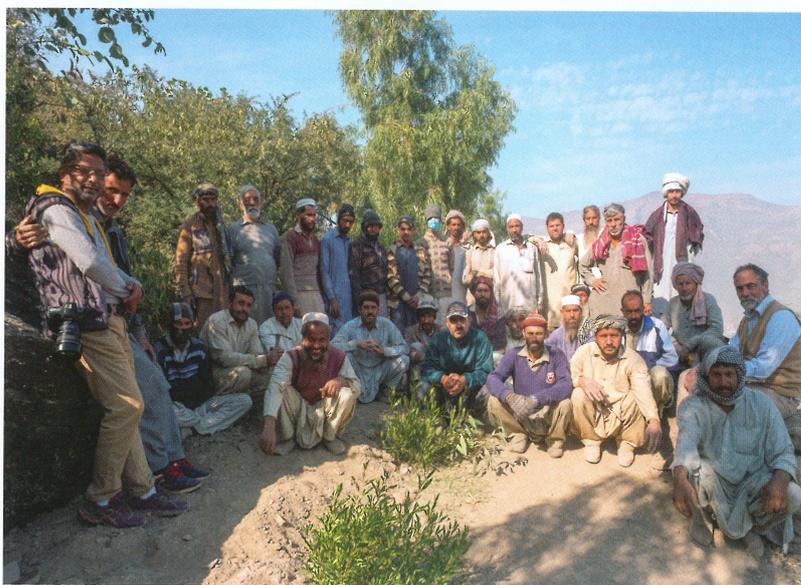
In diretta dalla missione in Pakistan. Sono seduto a una delle scrivanie della casa della Missione archeologica italiana, a Saidu Sharif. Una situazione per me insolita, lontano dalla "dig house" della *Karakalpak-Australian Expedition to Ancient Chorasnia*, la missione con cui collaboro da dieci anni. Lassù in Karakalpakistan, nel nord dell'Uzbekistan e nell'area dell'antica Chorasnia, assieme ai miei colleghi sto scavando, sotto la direzione dell'archeologa australiana Alison Betts, il sito regale di Akchakhan-kala e dirigendo ricerche su altri siti. Ne parlerò presto su *Archeologia Viva*.

Parola di archeologo... Dallo Swat (e dello Swat) scrivo invece letteralmente da "ultimo arrivato". In quanto tale non posso che esprimere una profonda ammirazione per il lavoro fin qui svolto da una delle più illustri serie di archeologi dediti alla ricerca sul campo che l'Italia abbia mai conosciuto. In chiusura della stagione di scavo 2020 a Barikot sento di poter ancor più apprezzare i risultati tangibili di oltre sessant'anni di ininterrotto lavoro che, grazie a obiettivi ben definiti, a capacità organizzative e diplomatiche non scontate, unite a una metodologia rigorosa, ha dato un contributo fondamentale alla conoscenza e alla conservazione dei monumenti di questa valle, e non solo. A loro, che hanno fondato e fatto progredire una missione i cui risultati sono ascrivibili tra i più fruttuosi della storia della disciplina, non si può che fare costante riferimento quando ci si occupa di Oriente antico.... *Michele Minardi*

vide (islamica). Quale che sia stata la storia di questi oggetti, sono comunque testimonianza di una lunga – e poco comprensibile per ora – fase di interferenza fra culture e fedi diverse, in cui l'elemento islamico, seppur rappresentativo a partire dall'inizio del Mille del *supreme ruling power*, era ancora, sul piano culturale, espressione solo di un'élite.

Luca M. Olivieri Michele Minardi

Chi sono gli autori: *M. Minardi*, ricercatore presso l'Istituto di Studi classici e orientali all'Università "Higher School of Economics" di Mosca, membro della Missione archeologica italiana in Pakistan, socio ISMEO; *L.M. Olivieri*, professore associato di Archeologia e Culture del Gandhara e delle Vie della Seta all'Università Ca' Foscari di Venezia, direttore della Missione archeologica italiana in Pakistan, socio ISMEO.



*NON TUTTI SANNO CHE...

nendo questo schema la struttura architettonica varia molto nei secoli e nelle aree.

Swat (valle dello). Nel Pakistan settentrionale al confine con l'Afghanistan, regione dell'antico Gandhara. Vi scorre il fiume omonimo (lungo 240 km) affluente di sinistra del Kabul. Grazie alla posizione geografica è stata per millenni un'area di contatto fra le grandi civiltà dell'Asia centrale. Dal 1955 vi opera la Missione archeologica italiana in Pakistan.

Udegram. Antica moschea congregazionale (*jamī*) sul fianco del monte Raja Gira a pochi chilometri da Barikot. Fa parte di un complesso molto ampio con area fortificata, abitato e cimitero di età islamica. Si imposta molto probabilmente su architetture templari di epoca shahi e antecedenti, scoperta e scavata da Umberto Scerrato insieme al suo team della Missione archeologica italiana. Un'iscrizione trovata in loco, incisa sul retro di una metopa in marmo di arte shahi, data una sua ricostruzione al 1044. Dati

genetici dal cimitero sono stati presentati in un grande lavoro sul genoma antico dell'Asia meridionale e centrale pubblicato su *Science* nel 2019.

Unni Bianchi. Termine improprio per definire innanzitutto la confederazione degli Eftaliti, nota da fonti cinesi e bizantine (Procopio di Cesarea). Sono ritenuti differenti dai Kidariti, di cui narra a Bisanzio Prisco di Panion. Definiti da quest'ultimo come "Unni", i Kidariti si rifarano alla tradizione degli imperatori kushana, e conservano il potere per breve tempo tra la Battriana (Afghanistan nord-occidentale) e il Gandhara. I Kidariti saranno sconfitti nel 468 dal sasanide Peroz, che a sua volta sarà battuto dagli Eftaliti e ucciso in battaglia nel 484. Dopo questa vittoria, gli Eftaliti si espanderanno verso l'Asia centrale e il Gandhara (quindi anche nello Swat). Il loro potere termina con le espansioni dei Turchi occidentali circa nel VII secolo.

A cura di Luca M. Olivieri

IN POSA PER AV
Al termine della campagna 2020 l'équipe di scavo sull'acropoli di Barikot si toglie la mascherina, trattiene il respiro... e posa per i lettori della rivista. La foto è di Michele Minardi. Sulla sinistra il giornalista Fazal Khaliq del *Dawn*, il più importante quotidiano del Pakistan, insieme al capo-operaio Fazal Azim; al centro col berretto con la bandiera italiana è Shafiq Ahmad Khan, segretario della missione.